



Relazione del Presidente  
*Assemblea primaverile della COMECE*  
*Cipro, 22 Aprile 2026*

*Mons. Mariano Crociata*

La nostra assemblea si svolge in circostanze internazionali straordinarie, nelle quali è pur sempre chiamata a portare avanti i suoi impegni ordinari e a guardare in prospettiva a quelli che ci attendono. Prima di entrare nel merito mi sembra doveroso registrare alcune novità, quali l'elezione del Mons. Heiner Wilmer, fino ad ora delegato alla COMECE, a presidente della Conferenza episcopale tedesca; la elezione di Mons. Stanislav Přebyl, dall'ultima assemblea delegato alla COMECE, alla sede arcivescovile di Praga; la nomina di Mons. Paolo Rudelli, già Osservatore della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa, come Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato. A tutti loro, i quali sono in vari modi in rapporti di conoscenza e di collaborazione con la COMECE, il nostro fraterno augurio per il nuovo servizio ecclesiale.

Ancora prima, però, vorrei richiamare il lungo viaggio del Papa in quattro paesi del continente africano che proprio domani si conclude; lo abbiamo accompagnato in questi giorni, abbiamo pregato per lui e abbiamo sentito ed espresso ancora più intensamente la solidarietà verso la sua persona in frangenti a dir poco inimmaginabili delle relazioni e delle comunicazioni internazionali; soprattutto abbiamo fatto nostri la sua parola coraggiosa e il suo invito instancabile ad adoperarsi per la pace in questi tempi così inquieti per le guerre che ci assediano.

E qui a Cipro, dove ci troviamo quest'anno per la nostra assemblea di primavera su invito di S.E. Mons. Selim Sfeir, che ringraziamo di cuore, la sensazione dell'assedio è qualcosa di più concreto di una metafora, visto che anche quest'isola è stata messa a segno da attacchi armati. Non avremmo certo voluto questa coincidenza, ma la circostanza ci rende quanto mai avvertiti e responsabili di fronte ad un mondo sconvolto da iniziative militari la cui insensatezza è difficile da negare, a meno che non si voglia far diventare sensata la volontà espansionistica e predatoria di uno stato contro un altro in spregio di ogni diritto internazionale e di ogni diritto umano. Dall'invasione dell'Ucraina, ormai quattro anni fa, a quest'ultima scellerata impresa nei confronti dell'Iran e del Libano, per non parlare del dramma palestinese di Gaza, lo scenario globale si presenta irricognoscibile e la nostra mente fatica a elaborare lo stravolgimento intervenuto, abituati come siamo stati a collocare le dinamiche

internazionali dentro un ordine che aveva nell'ONU il suo punto di riferimento e, accanto ad esso, tutta una serie di istituzioni e organismi che hanno cercato lungo i decenni trascorsi dopo la Seconda Guerra Mondiale di mantenere un equilibrio rispettoso tra gli stati e di risolvere secondo diritto le inevitabili controversie.

In tale quadro l'Unione Europea, con la sua peculiare configurazione di condivisione parziale di sovranità su alcune materie e di crescente collaborazione soprattutto economica e di regolamentazione normativa volta a rendere sempre meglio possibile quella collaborazione, è entrata in maniera drammatica nel vortice del disordine globale che si sta alimentando. La sua assenza, o meglio la sua esclusione, dai tavoli formali nei quali vengono discusse le drammatiche vicende in corso, ha messo ormai da tempo in evidenza una debolezza istituzionale gravissima per la sua identità e la sua dignità di entità sovranazionale, che non viene certamente surrogata dagli inconcludenti tentativi di singoli stati o di gruppi di essi di farsi valere.

Eppure la sua consistenza economica è ancora forte, nonostante tutto, e la rete di relazioni internazionali solida per venire semplicemente emarginata o peggio ignorata (o eventualmente anche insultata). Anche la correzione di rotta segnalata dalla recente vicenda elettorale ungherese, che farebbe sperare in un ridimensionamento delle mire di nazionalisti e populistici, sembra ulteriormente incoraggiare a intraprendere qualche passo necessario verso una maggiore unità.

La domanda che ci interpella in questa situazione riguarda il nostro compito. Siamo stati chiamati fin dall'inizio ad accompagnare con gli strumenti della dottrina sociale della Chiesa l'attività dell'Unione Europea, ed è quello che è stato fatto e viene svolto egregiamente, non ultimo grazie al lavoro eccellente e competente compiuto dalla nostra segreteria con il suo staff di esperti. Viene ora da chiedersi quale sia il nostro compito in una fase in cui ad essere oggetto di analisi non sono più soltanto singoli provvedimenti, poiché vengono messi in discussione il futuro e il destino dell'Unione come tale.

Quando la nostra Commissione è stata istituita, essa non intendeva rispondere solo all'esigenza funzionale di avere un referente rispetto a una istituzione internazionale la cui azione aveva comunque una ricaduta sulle nostre Chiese, oltre che sui nostri popoli e paesi, ma si faceva carico in maniera più diretta di un cammino storico europeo maturato da una ispirazione cristiana e realizzata da figure straordinarie di cristiani. L'Europa in qualche modo ci apparteneva e ci appartiene, e a noi può essere chiesta ragione di ciò che di essa avviene, perché di essa comunque portiamo una qualche responsabilità. Il suo destino ci interpella e ci vede in gioco.

Certo, non ci sentiamo responsabili di una Unione qualsiasi, non importa quale linea adottati. Sentiamo il dovere di dare il nostro contributo alla sua forma complessiva, nella consapevolezza che i nostri popoli hanno bisogno di Europa, perché nessuno di essi sopravviverebbe da solo in un mondo di predatori; ma anche perché nessun soggetto internazionale ha la cultura e le potenzialità economiche, tecniche e sociali

che essa possiede e che può mettere a disposizione del continente e del mondo intero; soprattutto perché sentiamo come Chiesa che la nostra missione non sarebbe più la stessa in una Europa divisa e lacerata, o peggio ridotta a terreno di divisioni e di conflitti, come purtroppo è già stato amaramente e ripetutamente sperimentato.

Per questo dobbiamo vigilare e lavorare, perché il cammino dell'Unione giunga ad esprimere la sua forma migliore di soggetto internazionale caratterizzato dall'unità nella diversità, che vuole perseguire un progetto di pace. I tentativi in corso di chiudere i conflitti attraverso il dialogo e la diplomazia potrebbero trovare solo vantaggio ed efficacia maggiore se l'Unione Europea fosse tra gli attori riconosciuti e legittimati a interagire e a intervenire.

In questa prospettiva vogliamo ripercorrere i temi più importanti che incrociano questa preoccupazione di fondo ed esprimono l'impegno della COMECE sui vari dossier di cui si occupa d'ufficio ai vari livelli, dallo staff, alla segreteria, alle commissioni, al comitato permanente, alla presidenza.

Una sollecitazione che la collocazione di questa assemblea suggerisce, in occasione della presidenza cipriota del Consiglio dell'Unione Europea, è innanzitutto che c'è necessità di ricalibrare il peso delle sue componenti geografiche. Questa presidenza semestrale invita tutti a guardare alla stessa Europa nell'ottica e dal punto di vista di questa isola così meridionale nel Mediterraneo, per dire poi anche probabilmente che questo mare, che ha non poco di una culla di civiltà, svolge un ruolo fondamentale con il mettere in comunicazione l'Europa con l'Africa e con l'Oriente. Di questo bisognerebbe prendere meglio e più coscienza, e trarne iniziative adeguate alla sua attuazione, per un ruolo maggiore dell'UE nel Mediterraneo e anche attraverso di esso nel mondo. In questo momento poi Cipro è naturalmente candidata ad essere crocevia con il Medio Oriente nella crisi attuale; per questo il nostro supporto deve essere esplicito e vigoroso, facendo innanzitutto leva sulla Chiesa locale, che già di suo svolge un ruolo di primo piano in questo contesto. È questa la sede anche per ricordare la situazione della libertà religiosa nella regione, resa ancor più difficile dai conflitti in corso, seppure attenuati dalle fragili tregue dichiarate.

Il volto dell'Unione Europea a cui vogliamo portare il nostro contributo richiede in particolare, a quest'ultimo proposito, una grande cautela nell'affrontare le esigenze della sicurezza e della difesa, che non conduca a oscurare o mettere da parte l'obiettivo di pace che è connaturato con la nascita e l'identità dell'Unione Europea. Guardiamo con favore all'iniziativa di definire ai primi di maggio un cosiddetto Pacchetto sociale, che includerà una strategia contro la povertà e un testo sulla lotta all'esclusione in tema di alloggi. La COMECE si è espressa a più riprese per sostenere che sicurezza e difesa non possono essere perseguite a spese dello stato sociale e del sostegno alle fasce più deboli della società.

Ma poi a tenere banco sono anche altri temi. Innanzitutto quello delle migrazioni e dell'asilo, in particolare con la recente posizione assunta sul tema dei rimpatri o del ricorso a paesi terzi. Il nostro Segretariato è impegnato a seguire in via prioritaria e con particolare attenzione la questione, come tutto il pacchetto delle politiche migratorie e di asilo e la loro applicazione nei nostri paesi, per il rilievo non solo umanitario o morale che hanno, ma anche per il loro significato epocale. Mi permetto di dire che verrà un tempo in cui noi cristiani saremo giudicati su come avremo valutato e operato ciò che sta avvenendo con le ondate migratorie che si susseguono inarrestabili. È chiaro che ci vuole criterio e proporzione anche o soprattutto in queste cose, ma la linea e il principio sono le cose fondamentali. E qui il fatto di cui bisogna prendere atto è che c'è un mondo di miseria, fatto di miliardi di esseri umani, che non sopportano più di continuare a vivere in quella condizione mentre sanno che la nostra parte di umanità vive nel benessere. C'è una istanza di equità, di equilibrio che non può essere cancellata. Non vorrei esagerare, ma il paragone deve essere fatto con le epoche di riduzione in schiavitù e di deportazione di masse umane dai paesi africani e da altrove, nella perfetta ignoranza o perfino nella giustificazione dell'Occidente cristiano di allora. Ciò che ha portato un papa come san Giovanni Paolo II a chiedere pubblicamente perdono.

Altro tema, alquanto rimosso di questi tempi, è quello della salvaguardia della casa comune, del creato; anche qui si tratta di mantenere l'equilibrio con le istanze delle varie espressioni dei mondi produttivi, a cominciare da quello agricolo, senza perdere di vista nonostante tutto la salvaguardia di una natura che rischia di rivoltarsi contro di noi, magari nelle future generazioni, di cui pure portiamo responsabilità.

Il tema dell'Intelligenza Artificiale (AI) è di per sé un focus fortemente all'attenzione a livello UE, se non altro per l'impatto trasversale che essa esercita su tanti settori: dalla salute, alla protezione dei minori, all'occupazione, alla disinformazione. Anche noi dobbiamo farci consapevoli delle opportunità e dei rischi che sono connessi al suo uso, anche a livello intellettuale, con un uso eccessivo dei bot, come pure ha sottolineato papa Leone XIV, il quale sembra sia in procinto di pubblicare un'enciclica che ha proprio l'AI come oggetto peculiare di insegnamento. Credo sia importante evidenziare che, anche per il lavoro della COMECE, gli impulsi e le espressioni debbano scaturire dalle menti e dai cuori, con un linguaggio genuino ed autentico, non dal ricorso a facili e sbrigative formule senz'anima.

Nelle circostanze attuali, generate dalle guerre in corso, un tema specifico è quello della cosiddetta *preparedness*, in riferimento al rifornimento di energia, la cui produzione e commercializzazione sono messe in questione. Il pensiero va naturalmente al primo periodo del Covid e al relativo bisogno di approvvigionamento di vaccini; qualcosa di simile potrebbe verificarsi con i carburanti, con tutte le conseguenze che possiamo immaginare. Ad essere in gioco qui è soprattutto la lungimiranza e la qualità delle classi politiche europee a tutti i livelli.

Passando a questioni più specifiche, quest'anno è atteso il primo passo della Corte UE nel procedimento sulle cancellazioni dai registri di battesimo. L'ottimo lavoro svolto dal Segretariato con le Conferenze e con la Santa Sede dovrebbe dare frutto. Lo stesso vale per il caso simile aperto alla Corte di Strasburgo: la COMECE è stata felice di supportare la Conferenza francese in tale contesto. Il servizio alle Conferenze è un elemento chiave della missione della COMECE.

Osserviamo poi che la Corte UE si occupa sempre di più di religione e di Chiesa, come dimostrato anche dalla recente sentenza in tema di occupazione presso associazioni ecclesiastiche emessa dalla Corte nel marzo scorso. Purtroppo, non sempre tali pronunce danno pieno sviluppo alle indicazioni dell'Articolo 17, paragrafo 1 TFUE, in base al quale «l'Unione rispetta e non pregiudica lo status di cui le chiese e le associazioni o comunità religiose godono negli Stati membri in virtù del diritto nazionale».

E a proposito di Articolo 17 TFUE, continuano i segnali di rilancio, grazie anche all'insistenza ed alla riflessione della COMECE e dei partner ecumenici. Lo strumento - abbandonato da anni - dei Seminari di Dialogo verrà ripreso dalla Commissione Europea, precisamente l'8 giugno sul tema dell'AI. La Commissione si è dichiarata aperta pure a formati ristretti, anche solo con le Chiese, su argomenti specifici.

Non sono mancate prese di posizione a volte controverse in sede UE, come ad esempio su *same-sex marriage* e aborto. Questo non deve scoraggiare il nostro lavoro ma spingere, anche da questo punto di vista, a chiedere una UE almeno in parte diversa, e cioè ancora più forte su alcuni temi, attenta alla sussidiarietà su altri.

Nell'insieme bisogna dire che la COMECE riceve costanti attestati di riconoscimento da parte delle istituzioni UE come attore credibile e punto di riferimento fondamentale e concreto nell'ambito dei partner religiosi. Tali attestati emergono anche durante le tante riunioni delle Commissioni della COMECE, molto illuminanti per gli stessi funzionari UE che toccano con mano l'*expertise* del Segretariato e dei vari esperti inviati dalle Conferenze episcopali.

Abbiamo salutato positivamente la nomina del nuovo Inviato Speciale UE sulla libertà di religione al di fuori dell'UE. La persona nominata, l'ex MEP Mairead McGuinness, ha un profilo affidabile; come parlamentare è sempre stata apprezzata per la sua franchezza e per il suo approccio fortemente orientato alla concretezza. Da parlamentare si era occupata con efficacia del dialogo ex Articolo 17 TFUE ed è sempre stata vicina e attenta alle istanze della COMECE, pur agendo ovviamente con indipendenza e autonomia di vedute. Potrebbe essere opportuno invitarla a una delle nostre prossime assemblee. Ci auguriamo naturalmente che un profilo ambizioso e determinato come quello della McGuinness possa offrire una spinta verso una valorizzazione piena del suo mandato. Ora attendiamo un passo simile anche relativamente al Coordinatore per la lotta all'odio anti-cristiano nell'UE, un tema ben

distinto ma sentito in varie Conferenze e anche dalla Santa Sede, al quale peraltro non manca l'attenzione di alcuni settori delle stesse istituzioni europee.

Andando verso la conclusione vorrei condividere con voi che è in agenda per il prossimo 21 maggio l'incontro del Comitato permanente con il Papa, e nel contesto anche con alcuni dicasteri. Siamo naturalmente interessati ad accogliere suggerimenti e segnalazione di preoccupazioni e temi da parte vostra e da parte delle vostre conferenze. In riferimento al Santo Padre attendiamo la conferma della sua visita al Parlamento Europeo di Strasburgo, probabilmente nel prossimo ottobre. Sarà un'occasione importante per ascoltare e condividere le indicazioni del suo magistero per il nostro servizio ecclesiale come COMECE.

Una ricorrenza importante è quella che ci attende l'anno prossimo, per i dieci anni del colloquio internazionale *Re-thinking Europe*, che in Comitato permanente abbiamo pensato di cogliere come occasione di riflessione di ampio respiro. Ho avuto modo di essere ricevuto per un disteso colloquio dal Segretario di Stato, cardinale Parolin, il quale, oltre ad esprimere apprezzamento per il nostro lavoro, ha mostrato interesse per la proposta di una nuova edizione dell'evento. Questo sarà naturalmente uno dei temi che sottoporremo al Santo Padre in occasione della prossima udienza.

Non vorrei chiudere senza aver fatto menzione dell'importanza del sostegno delle Conferenze Episcopali al lavoro della COMECE, tanto da un punto di vista economico, come attraverso la nomina di esperti per le Commissioni, come pure nello sforzo di seguire il nostro lavoro e offrire forme di divulgazione a livello nazionale. È solo il caso di ricordare che le risorse con cui lavoriamo sono scarse e, ciononostante, la segreteria e tutto lo staff svolgono un ottimo lavoro, che lo rende presenza dignitosa, rispettata e qualificata della Chiesa presso le istituzioni europee.